

La classe pazza e lo sguardo degli studenti

di Pier Cesare Rivoltella



Nel giugno del 2021, Eraldo Affinati viene intervistato sul suo modo di pensare la scuola, il mestiere dell'insegnante, il rapporto con gli studenti¹. Affinati è un insegnante e uno scrittore. Nel 2009 fonda a Roma la scuola *Penny Wirton* (il nome riprende il titolo di un romanzo di Silvio D'Arzo il cui protagonista è un adolescente parente prossimo degli studenti della scuola) dove si insegna la lingua italiana a giovani migranti. Spesso nei suoi romanzi ha scritto di scuola.

Chi lo sta intervistando chiede ad Affinati, se potesse farlo, cosa proporrebbe per una riforma della scuola. Lo scrittore risponde: migliorare la relazione con lo studente, ripensare completamente gli spazi e rivedere il senso della valutazione. Ecco le sue parole, in particolare su quest'ultimo punto: «La scuola, secondo me, non dovrebbe misurare le competenze dei ragazzi (io misuro quello che tu sai) ma dovrebbe aiutare nella conoscenza della realtà, del mondo, certo tutta la tradizione del passato, le materie, le lingue sono importanti, però capire che tutta questa dimensione culturale, gli apprendimenti devono servire per conoscere il mondo e noi stessi. Su questo si potrebbero scrivere dei libri, ad esempio *l'Elogio del ripetente* è proprio su questo: non misuriamo la competenza, magari il ripetente dice a me adulto, insegnante, quello che il ragazzo che va bene non saprebbe dirmi, ho scritto due libri su Don Milani e lui rifletteva su questo, ho scritto *Via dalla pazza classe*, su questo tema. La classe pazza è la classe chiusa che adotta lo schema ermeneutico obbligato dove io spiego, tu riporti quello che io ho spiegato e ti metto il voto, a questo schema che va bene, se ne deve affiancare un altro. [...] L'insegnante deve essere responsabile dello sguardo dei suoi studenti, tu insegnante devi prendere in carico tutte le attese, le emozioni, le sensazioni di chi ti sta ascoltando, e poi non basta questo, perché anche tu come discente ti devi mettere in gioco, perché non è sufficiente restare nel proprio ruolo».

Via dalla pazza classe

L'immagine della classe pazza è molto efficace. Restituisce bene il clima che si genera in scuola se tutto viene ridotto al susseguirsi di spiegazioni e verifiche. Un clima fatto di un'altalena emotiva: finché l'insegnante spiega ci si può rilassare, poi comincia a interrogare e allora salta tutto. Si comincia a stare a casa per preparare la verifica, a volte si sta a casa proprio il giorno della verifica, e in occasione della prova spesso si paga il conto alla tensione, alla paura di sbagliare, di rovinare la media, di compromettere la propria situazione già non delle migliori. È pazza questa classe perché ci si guarda l'un l'altro, si confrontano le prestazioni, c'è competizione. Il significato autentico della valutazione è completamente perso di vista. Non serve né a fare graduatorie, né a decretare vita o morte (scolasticamente parlando) dello studente. Serve, la valutazione, a far emergere gli errori, a lavorarci sopra, ad andare in profondità nell'apprendimento. Dovrebbe essere un momento importantissimo della didattica, la valutazione, non un'attività separata dal far lezione, uno scotto da pagare alla necessità di presentarsi in consiglio di classe con dei voti sul registro. Il senso della differenza tra valutazione sommativa e formativa è proprio qui: la sommativa "tira le somme", la formativa... forma. Nel primo caso più che di valutazione si dovrebbe parlare di certificazione (Hadji, 1995), non nel senso tecnico che oggi si usa per le competenze,

¹ Cfr. il testo completo dell'intervista all'URL: <https://rb.gy/uswobd>.

ma nel senso del ratificare, del registrare: quando si certifica, il processo formativo è ormai alle spalle e se qualcosa non è stato capito ormai è tardi per poter intervenire, per provare a cambiare le cose. Invece la valutazione in senso proprio è formativa, perché ha l'obiettivo di formare e questo lo ottiene attraverso una diagnosi precoce dell'errore e la possibilità di intervenire tempestivamente. La logica non è: chi sbaglia paga. Ma: chi sbaglia impara.

Misurare le competenze?

Se almeno si misurassero le competenze... No, di solito a scuola non si misurano le competenze, non si guarda a quel che i ragazzi sanno fare. La valutazione non è solo sommativa, ma anche "di contenuto". Ma quel che restituiscono in una verifica è davvero quello che sanno? Dietro ai contenuti e alle competenze si possono leggere due idee dell'educazione. La prima è un'idea nozionistica, enciclopedica: è più bravo chi sa più cose. Si tratta di un programma che nella società della conoscenza, in un tempo in cui le informazioni si moltiplicano e si specializzano sempre più, non sembra più praticabile. La seconda è un'idea funzionalistica, produttiva: è più bravo chi sa fare le cose. Anche questo programma, che probabilmente si accorda con alcune esigenze del mercato, non tiene, perché l'agteività non basta, è meglio padroneggiata dalle macchine. Esiste una terza via? Probabilmente sì e consiste nel cercare un nuovo modo di imparare, che consenta di raccordare la nostra intelligenza con le memorie estese che sono allocate nelle macchine, nel cloud, nella capacità di generare testi e di dare risposte dell'Intelligenza Artificiale generativa, come capita con ChatGPT. Si tratta di avere in testa le mappe del sapere, di disporre dei concetti-chiave e di saperli trasferire facendoli funzionare euristicamente. Come valutare questa attitudine?

Lo sguardo degli studenti

L'ultima indicazione di Affinati, per uscire dalla pazza classe, è un consiglio agli insegnanti e agli studenti. Agli insegnanti: guardate i vostri ragazzi! Fatevi carico dei loro desideri, delle loro attese. Sappiate custodire il loro sguardo! Ai ragazzi: mettetevi in gioco! Non sprecate il tempo di scuola! Abbiate la capacità di non limitarvi a stare nel vostro ruolo. Si tratta di un movimento complementare di andata e ritorno che consiste in un allineamento. Insegnanti e studenti devono accordarsi, non nel senso del mettersi d'accordo, ma nel senso musicale cui si ricorre quando si accordano due strumenti. Il filosofo tedesco Hartmut Rosa parla di risonanza in riferimento a questo processo con cui ci si accorda. Nel caso della scuola lo spiega così: «Perché gli studenti possano sperimentare un processo di risonanza durante la loro formazione, gli insegnanti dovrebbero avere il desiderio di toccarli per davvero; e gli studenti, per parte loro, dovrebbero mostrarsi disponibili e impazienti di vivere un'esperienza interessante. Ora, troppo spesso, quel che si produce è l'esatto contrario: gli studenti non hanno alcun desiderio di trovarsi in una situazione simile e i loro «occhi sono sordi»; gli insegnanti hanno perso la speranza di riuscire a far parlare la classe a partire da un corso che avrebbe potuto parlare agli studenti. Lottano tutti e due contro delle resistenze» (Rosa, 2023).

La classe è pazza quando l'insegnante ha perso la speranza e quando gli occhi dei suoi studenti sono sordi. Il valutare dovrebbe poter ridare speranza agli insegnanti e risvegliare gli occhi sordi degli studenti.

Riferimenti bibliografici

Affinati E. (2013). *Elogio del ripetente*. Mondadori, Milano.

Affinati E. (2019). *Via dalla pazza classe*. Mondadori, Milano.

Hadji C. (1995). *La valutazione delle azioni educative*. La Scuola, Brescia.

Rosa H. (2022). *Risonanza e vita buona. Educazione e capitalismo accelerato*. Tr. it. (2023). Scholé, Brescia.